

L'UOMO VOGUE EDIZIONI CONDE NAST MAGGIO-GIUGNO/MAY-JUNE 1999 N. 301

L'UOMO

MAG/GIU
1999
N. 301
L. 9.000

VOGUE

SURFING

SPED. AB. POST. - 437 - ART. 2 COMMA 20/B BUCCE 662/76 - UN. LIRE 9.000

US \$12.95



0 74470 77574 4

Printed In ITALY

1995
South Beach
Film Festival

«fun»tasy side-art



June
16-22
the
Colony
THEATER



Young School 3/95



KENNY SCHARF



Il nostro primo incontro risale ormai a vent'anni fa. Ospite a casa mia, per la prima volta in Italia insieme con Ann Magnuson, art performer poi divenuta attrice cinematografica, Kenny Scharf ha rappresentato una delle più genuine esperienze, nonché il mio impatto più sconvolgente con la cultura della West Coast. Californiano di nascita e rimasto profondamente tale anche nei tratti infantili, spontanei, scherzosi, intensi, anche impegnati, ma mai intellettualistici della sua personalità adulta, Scharf non corrispondeva in nulla agli artisti che avevo conosciuto e frequentato a New York. Ricordo che quasi mi irritava la sua inesaurita vitalità, festrema fisicità della sua presenza, quel suo farmi sentire non più nella mia casa di città, ma quasi in un'abitazione sul mare. Era abbronzato in mezzo a un gruppo di amici pallidissimi. Fra Keith Haring, George Condo o Donald Baechler, Scharf appariva esageratamente esuberante. Un concentrato di energia e di positività quasi fuori luogo e certamente sui generis. Trasferì questo spirito anche nel mio ambiente domestico quando, prima di ripartire, decise di affrescare il lungo corridoio d'ingresso con voli di api, farfalle e mosconi giganti, i cui corpi portavano le inconfondibili facce dei Flintstones e dei Jetsons by Hanna&Barbera. Nato nel 1958, anche lui uno dei primi figli della televisione, Scharf impose la sua passione per comics e cartoons, velocemente evocati con bombolette di pittura spray, nell'universo newyorkese dell'arte. Era l'inizio degli anni Ottanta, la scena sovrappollata di talenti in cerca d'attenzione, il mondo dei mercanti e dei collezionisti inebriato dal nuovo. Fra professionisti, fenomeni di tendenza, veloci ascese e repentine defezioni, nell'arco di un ventennio non privo di proposizioni ma anche di prove dolorose, il giovane californiano è riuscito a raggiungere le vette dell'establishment. Ma anche e soprattutto a preservare la sua dimensione di autenticità, di generosità, di piacere e di gioia di vivere. Il suo itinerario l'ho seguito progressivamente, un po' da vicino, un po' da lontano, e comunque senza meravigliarmi più di una certa sua capacità di scegliere e di vivere in maniera personale e autentica. Dopo il matrimonio con Teresa, incontrata in Brasile durante un viaggio, e dopo la nascita delle due figlie Mala e Zena, la decisione di trasferirsi a Miami, nei primi anni Novanta, rappresenta il coronamento di una filosofia esistenziale. E anche di uno stile, difficile da emulare, e pur tuttavia significativamente esemplare, che ha fatto del suo impegno ecologico, della sua passione per le culture tropicali, della sua ricerca incessante di scenari naturali incontaminati, della sua vita fra azione e contemplazione e della sua arte fra vita e gioco, degli inconfondibili e interattivi connotati espressivi. Vive avvolto in un mondo che, dalle pareti esterne e interne della sua casa al fondo della piscina, porta i segni di un immaginario varicopinto e allegro. Il suo è un susseguirsi di forme fluide, di situazioni paradossali, di ironiche contrazioni e dilatazioni iconografiche. Il culto di Disneyland diventa real life, mentre questo bambino-marito-padre cerca di garantire a sé e alla famiglia una perenne dimensione ludica. Un'esperienza della vita che comporta anche l'apprendimento e il rapporto confidenziale con gli elementi naturali. Nuoto, surf, ma anche Cadillac e portatile TV. Alberi, fiori, piante, ma anche architetture ed elettrodomestici: la vita quotidiana di Kenny Scharf ha conquistato una perfetta complementarità fra autentico e sintetico, ancestrale e ipertecnologico, dimensione metropolitana e rapporto diretto con il versante organico, irrazionale, incontrollabile delle stagioni e delle maree. Protagonista dell'art society e del nightclubbing glamour newyorkese degli anni Ottanta, Scharf oggi è diventato un visitatore occasionale di Manhattan, dove si reca sempre ed esclusivamente con la famiglia. L'uscita di scena è stata graduale. Nel 1987 il trasloco in una bella e fati-

In questa pagina, dall'alto: "George Nelson Sofa" (1955 circa) nella casa di Scharf a Miami Beach; l'artista al lavoro al M.O.C.A., La Jolla; "Tower of love", bronzo realizzato nel '96, Miami Art Museum. Nella pagina accanto, Scharf indossa abiti Steven Sprouse, per il quale egli stesso ha disegnato i tessuti.





Kenny Scharf sulla sua Cadillac del 1964.





scante villa vittoriana sull'Hudson, distante circa 90 miglia da New York City. Dopo pochi anni, la scelta di trasferirsi a Miami, una più radicale presa di distanza. Il ritorno degli Scharf a Manhattan è comunque ogni volta una piccola festa. Gli amici di oggi, dai Clemente ai Marden agli Hopper, sono quelli di sempre. Poi ci sono gli amici perduti ma non dimenticati. Quelli di tutti. Sono i grandi compagni di strada che, da Jean Michel Basquiat a Keith Haring, da Andy Warhol a Robert Mapplethorpe, hanno reso forse meno difficile con la loro improvvisa scomparsa, e più che mai motivata, la fuga di Scharf in Florida. Un'evidente scelta di sopravvivenza e di gelosa conservazione dei più felici e vitali stati d'animo. La vita a Miami, del resto, non ha certo danneggiato la produzione creativa di Scharf. Il suo connotato entusiasmo, l'autonomia e l'insaziabile curiosità hanno fatto della sua arte, nel corso degli ultimi dieci anni, un perfetto e riuscito esempio di eclettismo. Ai suoi esordi fra graffiti e performance, si sono aggiunte esperienze ambientali, scenografiche, progetti grafici, concezione di oggetti, interventi video e televisivi, ideazione di prodotti a larga diffusione. E parallelamente, non meno rilevante è apparso nel corso di questi anni l'impegno sociale dell'artista, artefice di iniziative per salvaguardare la foresta amazzonica, oppure per sostenere la lotta all'Aids. La mobilità, fra corpo e pensiero, arte e vita, sembra la condizione che più e meglio ispira il carattere di questo artista. Recentemente sollecitato dall'amico e collezionista Dennis Hopper, suo interlocutore nel corso di un'intervista, a parlare della sua passione per automobili e viaggi, Scharf ha precisato: «Mi piacerebbe poter attraversare l'America in caravan. O realizzare il progetto con un gruppo di auto e un grosso furgone, uno staff di operatori televisivi al seguito, sostando nelle diverse singole città. Se dovessi continuare a esibire la mia arte soltanto nel contesto delle gallerie e a essere conosciuti solo dal pubblico che frequenta il mondo dell'arte, finirei per sentirmi inappagato. È arrivato il momento di trascendere questi limiti specifici. E sono certo che anche la gente è pronta, disponibile a un simile cambiamento... Vorrei comparire sul "National Enquirer" o su rotocalchi del genere diffusi al grande pubblico». Una miscela di autenticità e di fiction, prodotto umano di una cultura formatasi fra Oceano Pacifico e scenari hollywoodiani, Scharf concepisce l'arte come strumento autenticamente popolare. Una fede, la sua, completamente atipica se paragonata con i diversi convincimenti e atteggiamenti, consci e inconsci, di altri artisti della sua generazione. La sua propensione a un'arte divulgativa, immediatamente comunicativa, così come la sua difesa di una figura d'artista che, fra estrema evidenza della popolarità e massima discrezione dell'anonimato, si sottrae al vecchio gioco elitario e divistico del XX secolo, appaiono il sintomo più evidente della sua tensione contemporanea. Della sua proiezione in avanti, verso una concezione dell'arte che sconfini nei diversi linguaggi della comunicazione di massa. Figlio di Beverly Hills arrivato a New York per inseguire il mito di Andy Warhol, forse Kenny Scharf appare oggi uno dei suoi più riusciti e prolifici effetti. Esuberante interprete di un messaggio che, proprio al di là dell'arte, trovava nella vita le sue più intriganti ragioni d'essere, l'ex-ragazzo californiano continua alacramente nella sua fede creativa. Come un impeccabile testimonial del suo prodotto visivo, Scharf le sue icone le porta addosso, le utilizza per dare identità al suo habitat, le trasferisce nei più impensati e diversi contesti dell'immaginario. Il risultato è un insieme di tracce positive, un'indicazione di spontaneità e di humour. Un invito a sfuggire i limiti angusti e deprimenti in cui la società confina l'essere, per inseguire senza esitazioni i propri desideri. Le passioni. I sogni.

Mariuccia Casadio

In questa pagina, dall'alto: una Tv "addobbata" nello studio di Scharf a Miami Beach; l'artista fotografato al lavoro; "Zoom carpet", realizzato nel 1997. Nella pagina accanto, Scharf con abito Todd Oldham, per il quale egli stesso ha disegnato i tessuti. In apertura, a sinistra, un poster disegnato dall'artista nel 1995; a destra, Kenny Scharf dietro la sua scultura "Tower of love".